

IL FESTIVAL

Tra migrazioni, viaggi e miraggi

“Schegge” di Trentino nella cinque giorni di Camposampiero

di Nadia Scappini

TRENTO

“... deve essere la memoria/o qualcosa di nuovo, d'improvviso, a spazzar via/ciò che si è stati e rinascere/senza illusioni, il peso della realtà/nella valigia, come nebbia/densa sulle case...”

Così ha preso il largo giovedì scorso nella piccola e accogliente libreria Costeniero Maurizio Mattiuzza, poeta di origine trentina. Versi tratti dal testo “Quando saremo fora de la Valsugana”, del suo ultimo libro “La donna del chiosco sul Po” (La vita felice, 2015) in cui il ricordo struggente della nonna, vedova troppo giovane, costretta a migrare, s'accompagna alla visione di un bambino strappato ai sogni che si sfanno fuori dal finestrino di un treno. Una piccola storia, emblematica di altre più grandi e do-

lorose storie che hanno strappato radici, divelto muri, lacerato famiglie per guadagnare a uomini e donne il diritto di sopravvivere in luoghi lontani, estranei, dove li costringeva la speranza di un futuro e li tormentava la nostalgia di casa. Storie che purtroppo si ripetono in maniera drammatica ogni giorno nel nostro mondo di benessere e indifferenza dove altre folle di uomini, donne, bambini investono ogni risorsa pur di arrancare verso una possibilità di vita.

Su questo si è riflettuto nella prima edizione di “Migrazioni. Viaggi e miraggi”, tenutasi a Camposampiero (PD) dall'11 al 16 aprile, nella convinzione di fornire un contributo alla riflessione sul tema della migrazione nella dialettica culturale del nostro tempo. Di grande spessore e suggestione emotiva l'incontro con il regista An-

drea Segre, intervistato da Laura Eduati, a cui è seguita la proiezione del film “Fuori rotta” accompagnato dalla lettura di brani tratti dall'omonimo libro edito da Marsilio.

Altro momento forte la conversazione per gli studenti del Newton a cura di Alberto Sinigaglia, su “Il primo ghetto del mondo” di venerdì 15.

Toccante lo spettacolo imbastito da Lucia Marconato con l'accompagnamento musicale di Gabriele Fassina su memorie di veneti emigrati in America, così come la presentazione di “Siria mon amour” (Piemme) di Amani El Nasif e Cristina Obber. A concludere la serata, in Sala Filarmonica la prima teatrale nazionale di “Vozi de qua e de là del fosso grandando” con voce recitante e regia di Federico Pinaffo, accompagnato da Radu Jeleescu e Daniele Carretta. Una carrellata emozionante di prose e poe-

sie sull'emigrazione da De Amicis a Pascoli, ai veneti Noventa e Calzavara fino a Enzo Demattè, scrittore e poeta di origine trentina trapiantato in Veneto.

Gran finale sabato 16 aprile, in Sala Filarmonica, con il convegno nazionale di studi “Veneto terra di migranti” con interventi di Emilio Franzina (univ. Di Verona) di Gualtiero De Santi (univ. di Urbino) e di Francesco De Nicola (univ. di Genova), il quale ha osservato come di questo eclatante fenomeno sociale si sia iniziato a parlare solo negli anni settanta forse “per quel senso di vergogna, già evidenziato da Gramsci, derivante dall'incapacità di mamma patria a proteggere i suoi”. Interessante la dislocazione degli eventi tra luoghi istituzionali, libreria, ristoranti, bar. Un bell'esempio di diffusione culturale e di senso di appartenenza da parte di una comunità.



Il regista Andrea Segre

